

Recensioni

Sentieri di ferro. Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile

Luisa Spagnoli, Lucia Varasano

Milano, FrancoAngeli, Collana Scienze geografiche, 2022, pp. 279

Recupero di linee ferroviarie in disuso, facendo emergere le modalità e le forme attraverso le quali un'attenta progettazione territoriale è in grado di agire; valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale e culturale; lettura dei fenomeni in atto attraverso «un approccio *place based* misurato sui luoghi e sulle comunità» (come sottolineato anche nella prefazione di Margherita Azzari, p.10). E ancora: approfondita analisi *desk* multiscalare; ruolo fondamentale delle reti di relazioni che rafforzano il capitale sociale (Regione, Comuni, Gruppi di azione locale, scuole, Pro Loco, solo per citarne alcuni); mappe di comunità e cartografia partecipativa sensibile.

Sono questi alcuni dei temi e degli aspetti più significativi presenti nel volume di Luisa Spagnoli e Lucia Varasano, *Sentieri di ferro. Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*.

Qui le autrici (con i contributi di Tiziano Gasbarro, Bruno Taglienti, Cristiana Zorzi e la postfazione di Gaetano Sabatini) hanno descritto i contenuti e gli obiettivi del progetto «Paesaggi ferroviari lucani per la sostenibilità del territorio e lo sviluppo locale. Un cammino *green* lungo la Lagonegro-Speziano Albanese», coordinato dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea-Consiglio Nazionale

delle Ricerche, nell'ambito della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Il volume è distinto in due parti, ciascuna delle quali comprende più capitoli. Nella prima sezione, vi è una descrizione della geomorfologia, della struttura insediativa e della viabilità della Basilicata, con un focus sul territorio e la sua centralità – appropriato il riferimento alla «coscienza dei luoghi» di Alberto Magnaghi (p. 33) – e sui paesaggi, articolati «come storie e come pratiche» (p. 36).

L'inquadramento iniziale si configura come l'elemento da cui prendere il via per poi descrivere possibili prospettive di valorizzazione, soprattutto turistica. Un turismo, basato su uno sviluppo endogeno e autocentrato, su differenti forme di partecipazione delle comunità locali, su politiche sostenibili, radicate nelle specificità dei *milieux* territoriali. Un turismo che, per i cosiddetti «paesaggi possibili» (p. 39), sia principalmente «strumento di consapevolezza [...] e di esercizio del potere» (p. 37).

Di grande interesse – e sotto molti aspetti decisamente esaustivi – sono, da un lato, l'*excursus* relativo all'evoluzione storica delle strade ferrate in Italia (che descrive le caratteristiche delle linee presenti nei differenti stati preunitari), dall'altro, la dettagliata analisi dell'origine e dell'evoluzione delle *greenways*, affrontata sia sul piano teorico che nelle sue realizzazioni tangibili. Un'analisi, quest'ultima, proposta, per differenti contesti geografici (con un approfondimento sulla situazione spagnola), nell'ambito di una cornice sul tema dei trasporti intermodali e della mobilità lenta: si parte dal modo in cui il termine è inteso negli Stati Uniti, per considerare poi la sua interpretazione nella *Dichiarazione di Lille* fino al progetto *EuroVelo*.

A seguire, una dettagliata descrizione delle ferrovie sottoutilizzate e dismesse in Italia: di rilievo sono la lettura e la narrazione di progettualità, esperienze, iniziative, espressione di forme diverse di valorizzazione e sviluppo, ispirate alla creazione di una rete di mobilità dolce a scala nazionale ed europea.

La seconda parte del libro presenta inizialmente un'analisi storica della Basilicata tra Ottocento e Novecento: dalle caratteristiche del fragile sistema economico, fondato su una società prevalentemente rurale, caratterizzata da una forte frammentazione fondiaria, fino alla descrizione del tratto delle Ferrovie Calabro-Lucane che attraversa la regione. Il tutto a partire dal ruolo delle strade ferrate, considerate uno strumento in grado di provare a scalfire la marginalità economica e sociale della regione.

L'attenzione si concentra quindi sul tema principale della ricerca: la tratta Lagonegro-Spezzano Albanese, osservando la genesi e l'evoluzione di «un'infrastruttura materiale e immateriale a servizio della *governance* locale» (p. 127), delineandone i suggestivi «percorsi narrativi» (p. 132), che trovano lungo le vie dell'acqua, dei castelli e dei luoghi di culto una sorta di filo conduttore in grado di porre l'accento sui caratteri identitari di questi luoghi. Nella cornice definita dalle tratte ferroviarie che in Basilicata sono dismesse e interessate da progetti di rifunzionalizzazione – tema correlato al discorso generale e in grado di inserire un ulteriore elemento di approfondimento nel quadro proposto –, la cosiddetta «diagnostica territoriale» (p. 158) pone l'accento sull'area del Lagonegrese Pollino (con un focus sugli otto comuni del progetto), descrivendo la struttura socio-economica dell'area interessata dalla ricerca, con una particolare attenzione agli aspetti relativi allo sviluppo turistico.

Nel percorso euristico proposto, di grande importanza appaiono anche i momenti di condivisione: sono stati rea-

lizzati in forme e modalità diverse – *workshop*, *focus group*, «esercizi di sensibilità territoriale» (p. 203) – per la costruzione di narrazioni e rappresentazioni del paesaggio; l'ampia partecipazione è stata un importante fattore di aggregazione tra le comunità locali, in grado di valorizzare il potenziale del progetto di recupero della tratta ferroviaria dismessa nell'ambito delle attività di programmazione e pianificazione socio-economica locale. Altrettanto rilevante è stata la capacità di far emergere le controversie e le difficoltà relative alla gestione della struttura e più in generale alle prospettive future. In tal senso, muovendosi nel contesto della cosiddetta *Geografia dei Sentimenti*, un ruolo chiave è da attribuire agli esiti del processo di «analisi, co-costruzione e rappresentazione intima e condivisa del territorio» (p. 201), avviato attraverso le differenti espressioni della cartografia sensibile, in cui «le carte prodotte non sono semplici rappresentazioni [...] ma possibili e utili mezzi di governo in grado di stimolare pratiche performative di costruzione del territorio stesso» (p. 202).

In tal senso anche le forme adottate di *placetelling* si rivelano fondamentali: essenziale è la narrazione del percorso, con i suoi momenti salienti, e dell'esperienza nel suo complesso, adottando tecnologie innovative. Nella più ampia famiglia di *Virtual Geographic Environment*, si parte dai *Geographic Information System*, fino ad arrivare all'utilizzo della Realtà Virtuale e di quella Aumentata. Il tutto al fine di disseminare in modo adeguato e capillare le attività realizzate e i risultati raggiunti.

La ricchezza e la composita struttura dei prodotti della ricerca – che il volume dettagliatamente racconta – danno atto dell'estrema complessità del lavoro svolto, esaltata dall'intenzione di proporre una rappresentazione strutturata, radicata e fortemente propositiva del territorio vissuto. Emerge inoltre l'attenzione a processi di *governance* territoriale, finalizzati alla risoluzione di problemi considerati

un'emergenza per tutta la comunità (fra tutti, lo spopolamento e l'abbandono).

La capacità delle ricercatrici e dei ricercatori coinvolti di promuovere un prodotto dalle molteplici sfaccettature – e non si fa riferimento solo al volume – e dalle potenzialità ancora *in divenire* fa sì che quanto realizzato si inserisca a pieno titolo in quelle modalità che sempre più spesso connotano la geografia, volte a rappresentare riferimenti concreti nella realizzazione di politiche di sviluppo territoriale sinergico, partecipato e condiviso.

Ornella Albolino

Università degli Studi della Basilicata
[DOI: 10.13133/2784-9643/18371]

Geopolitica. Metodi e concetti

Barbara Loyer

(a cura di Giuseppe Bettoni)

Novara, UTET Università, 2021,
pp. 166

Dice bene Giuseppe Bettoni, curatore di questa edizione italiana: «in Italia tutti, o quasi, confondono [Geopolitica] con Relazioni Internazionali». Peraltro, con dichiarato disappunto dei cultori della seconda (nell'ordine, non nel rango scientifico), che evidentemente si percepiscono monopolisti di consulenze governative e apparizioni radiotelevisive anche se poi non disdegnano di usare il termine Geopolitica/Geopolitics nei loro corsi universitari (portano questo nome 17 insegnamenti ufficialmente inseriti nei programmi degli atenei italiani tenuti da docenti di settori non geografici, con un uso crescente da indurre a ritenere che saliranno ulteriormente in futuro [\[www.ageiweb.it/archivio-nl/geopolitica/\]\(https://www.ageiweb.it/archivio-nl/geopolitica/\)\). Dalla mia prospettiva di geografo, tutta questa attenzione alla Geopolitica dall'esterno della Geografia contiene elementi contraddittori: positivi se si guarda all'interesse riscosso da un campo di studi che porta fin nel nome un'inequivocabile matrice geografica, ma anche negativi se si riflette sull'inevitabile traviamiento prodotto da colleghe e colleghi che pur mostrando sensibilità verso il fattore spaziale non dispongono sempre di specifica esperienza nel maneggiarlo.](https://</p>
</div>
<div data-bbox=)

Minor promiscuità si verifica nel Paese in cui Bettoni si è abbeverato negli anni della formazione, la Francia, che rappresenta attualmente il contesto più favorevole al mondo per gli studi geopolitici. Un primato facilmente misurabile in termini di quantità di pubblicazioni, peso nel dibattito pubblico e sensibilità riscossa presso le istituzioni. Al confronto con un tale eden per la Geopolitica, Bettoni non può che dispiacersi per l'inadeguata considerazione che la sua disciplina prediletta ottiene nel nostro Paese. Condivido sia la predilezione che il dispiacere. Però i suoi toni sono decisamente drastici («... in Italia il mestiere del geografo, a differenza della Francia o della Germania, è sconosciuto»; «... la confusione ha regnato fin qui»; «...l'Italia troppo a lungo si è privata di un vero centro di formazione alla geografia»). Non voglio sopravvalutare la geografia italiana, ma neanche eccedere nel denigrarla, visto poi che si tiene a galla in un panorama accademico nazionale dove non scorgo discipline modello e in un Paese che ha sofferto processi generalizzati di delegittimazione del sapere intellettuale.

Proprio quanto evocato fin qui – dai tentativi di appropriazione della Geopolitica al contesto italiano sfavorevole se confrontato con quello francese – spiega e giustifica l'operazione editoriale messa in campo con il testo qui recensito: traduzione italiana di un libro francese (a due anni di distanza dall'originale dal mede-